

Capitolo 1

Sul dibattito storico ed epistemologico

Diffida della falsa conoscenza, è molto peggiore dell'ignoranza.
(George Bernard Shaw)

1.1. I fondamenti del problema educativo

La preoccupazione di raggiungere un certo fine educativo, storicamente, faceva spesso trascurare i mezzi adatti che, invece di essere commisurati alla natura dell'uomo, venivano studiati in rispondenza alle necessità del fine stesso. Necessità artificiali, quindi, perché non venivano dal soggetto sofferente, ma dall'obiettivo clinico che ci si era posti, al di fuori del soggetto inteso nella sua "totalità". In questo modo è nata una schizofrenia incontrollata tra causa ed effetto, tra soggetto e oggetto, tra scopo e fine, tra patologia e cura, fino a creare, in chi avrebbe dovuto fornire delle risposte unitarie, un'ambiguità totale che ha portato alla specializzazione in diversi settori (*predicato verbale troppo spesso usato per nascondere un'autentica divisione tra gli specialisti delle specializzazioni nel mondo della sanità, del baronato, del mondo accademico*). Il tutto a scapito del paziente, ovvero "dell'uomo che soffre", che avrebbe diritto ad una risposta unitaria, poiché la sua domanda di benessere è altrettanto unitaria.

Educare, dal latino *ex-ducere*, è un'azione che non consiste semplicemente nell'inserire dati oggettivi nelle proprie strutture cognitive, come ricordava il buon Piaget, ma, al contrario, consiste nel "tirar fuori" (appunto *ex-ducere*) ciò che già è "seminato" dentro di noi e che, per una ragione od un'altra, non è ancora sbocciato e limita la nostra gioia

verso la vita, la nostra capacità di affrontare i dolori e le sofferenze come occasioni per dimostrare a noi stessi le nostre capacità oggettive di rialzarci sempre e, soprattutto, di saper costruire, in ogni attimo, un'esistenza migliore.

Che per educare in questo senso così ampio e talvolta terapeutico sia necessaria un'attenta conoscenza dell'animo dell'uomo, è cosa tanto evidente, ovvia e naturale, che non si trova nessuno nella storia dell'educazione che, almeno implicitamente, non abbia non ammesso tale verità.

Questa conoscenza, però, non è facile e quindi non è alla portata di tutti. Pregiudizi sociali, religiosi, filosofici, di altre scienze affini alla pedagogia, ma non sovrapponibili ad essa, congiunti nell'ignoranza, possono ed hanno, molto spesso, deviato il retto giudizio sulla vera natura dell'animo umano. In tal senso possiamo tranquillamente affermare che solo i grandi pedagogisti, in ogni tempo, con felice intuizione, hanno saputo penetrare profondamente la natura dell'animo umano così intensa; ma le felici intuizioni sono di pochi.

Anche oggi, spesso (*e per fortuna non sempre*) la psicologia dell'età evolutiva, quella cognitiva, quella comportamentale, vogliono sopprimere a questa deficienza storica fornendo una conoscenza scientifica e obiettiva intorno alle leggi generali del comportamento dello sviluppo dell'uomo ai fini di una coerente opera "educativa" in senso antropologico, epistemologico ed anche terapeutico.

La pedagogia, tuttavia, non tradisce la necessità di porre alla base dell'azione educativa e formativa dell'uomo, e quindi della sua guarigione interiore, la conoscenza psicologica. Questo filo diretto con la psicologia, però, troppo spesso, è stato dimenticato, sia da formatori improvvisati che hanno abusato del titolo e della qualità di educatori al benessere psicofisico, sia da psicologi che hanno probabilmente riposto in essere la propria storica e documentata frustrazione rispetto a neurologi o psichiatri (anche questa, un'altra ambiguità senza fine), rivoltando contro i pedagogisti un'analogia, quanto ingiusta, critica per una pre-supposta invasione di campo che, di fatto, per chi davvero ha una cultura antropo-scientifica, non c'è e non esiste.

La psicologia, quale scienza della psiche, può essere anche educazione, e la pedagogia quale arte dell'educazione può essere sostenuta dalla scienza.

La psicologia ha base scientifico-filosofica, ma il suo punto di partenza, di pertinenza e di azione resta la psiche, che, come noto, non è da confondere con lo spirito: la psiche, infatti, può essere "catturata" dalla

scienza e sottoposta a relativi esami e trattamenti con strumenti idonei per correggere, se necessario, le "anomalie" in essa presenti.

L'intervento educativo-pedagogico invece, parte dal soggetto sul quale, individua gli aspetti psicofisici e si sofferma, in particolare, sulla sua condizione interiore, molto più profonda rispetto alla sola "psiche", tanto che la scienza ha elementi per conoscerla ma non ne ha per conoscerla, né per individuarla "neuro-biologicamente".

La prima energica voce che proclamò la necessità di adattare i mezzi dell'educazione alla natura dell'uomo fu quella di Jean Jacques Rousseau: *"vediamo qual è la natura del fanciullo, prendiamo norma da quella; con lui non ragioniamo, che non è capace, non costringiamolo al dovere, che non lo intende, non facciamogli fare cose superiori alle sue capacità: rispettiamo, in una parola, le esigenze psichiche del fanciullo"*. Quanto sarebbe bello se in medicina o, comunque, nel mondo della risposta alla domanda di salute, si potesse partire, come Rousseau, dalla necessità di adattare i mezzi della scienza alla natura dell'uomo e alla sua domanda di salute. Non solo alla sua patologia del momento, ma alla sua ben più alta esigenza di "guarigione"!

Dopo di lui anche Pestalozzi e Froebel ci offrirono particolari argomentazioni psicologiche (*l'io inteso come attività spontanea, realizzantesi attraverso la forma del cuore, la forma dell'arte, la forza dell'intelletto, in Pestalozzi; l'elemento dinamico-divino in Froebel*) sulle quali fondarono la loro dottrina educativa.

Certamente si trattava, all'epoca, di intuizioni psicologiche non tanto fondate sull'esperienza quanto su presupposti filosofici e religiosi. Ma cosa dire di Herbart, cui spetta il merito di aver compiuto il primo tentativo di fondare l'educazione sulla psicologia, intesa come "scienza dei fatti psichici", la quale, senza la pedagogia, sarebbe rimasta sterile conoscenza epistemologica, mai incarnata? Fino a questo momento nessuno aveva trattato la pedagogia in modo organico e sistematico!

Herbart ci propone un "nuovo" sistema scientifico-pedagogico deducendolo dal fine dell'educazione: sono i mezzi che devono adeguarsi al fine e non viceversa. Possiamo dire che, come dalla "morale" la pedagogia herbartiana prende in prestito il "fine", così dalla psicologia, la pedagogia prende in prestito i mezzi diagnostici, integrandoli con i propri strumenti didattici.

Una didattica per la vita è una didattica per la sanità.

Si tratta di primo esempio concreto di psico-pedagogia applicata che precorre a tutto tondo la più attuale modernità. Tuttavia la psicologia di Herbart, benché avesse la pretesa di presentarsi come scienza obiettiva

dei fatti psichici, traeva i suoi presupposti dalla sua filosofia: l'anima veniva concepita come un "reale semplice" e tutti i suoi atti spiegati come frutto di un rigido meccanismo di rappresentazioni.

Pur riconoscendo il valore intrinseco di questa particolare coniugazione culturale, tuttavia, non era quella la psicologia destinata ad essere assunta come base della pedagogia, come, nei decenni successivi, si dimostrò.

1.2. Gli aspetti principali della psicologia sperimentale

Dopo cinquemila anni di pedagogia e di dibattiti epistemologici culturali, nel XIX secolo abbiamo assistito alla nascita della psicologia sperimentale.

Nel 1875 *Jeams*, in America e, qualche anno dopo, *Wundt*, in Germania, fondarono i primi laboratori di psicologia con l'intento di svincolare questa scienza dai presupposti filosofici che la impacciavano e la incatenavano a precetti troppo interiori e troppo poco esperibili biologicamente. Secondo questa visione, infatti, era l'esperimento che conferiva la dignità di scienza oggettiva alle leggi e ai fatti psichici.

L'interesse della psicologia sperimentale non era più per la natura o per il destino dell'anima, ma solo per le sue oggettive manifestazioni, per le sue espressioni, in sintesi per i fatti psichici dei quali si possono cogliere soltanto evidenti rapporti costanti.

Su questo tronco nacquero ben presto anche la *psicologia dell'età evolutiva* e la *psicologia empirica tradizionale*. Si andava così costituendo una dottrina scientifica fondata su osservazioni obiettive, sistematiche, controllate, persino misurate. Dal materiale raccolto ed elaborato in questi studi meticolosi la pedagogia ricavò dati preziosissimi per la definizione di efficaci teorie dell'educazione.

1.3. I fondamenti della Pedagogia Scientifica

L'ambiente in cui queste ricerche si svolsero fu principalmente quello positivista, così, accanto ad una corrente speculativa rappresentata da *Spenser*, si affermò una corrente sperimentale che accentuava l'esigenza dell'osservazione scientifica e sistematica del fanciullo, perché solo da questa potevano essere tratte leggi sicure per l'educazione.

L'americano Stanley Hall, che può essere considerato il padre del-

la pedagogia scientifica moderna, traendo ispirazione dalla psicologia sperimentale, rivoluzionò l'impianto teoretico della pedagogia. Invece di ricavare – come si era sempre fatto sino ad allora – dalla speculazione filosofica i principi pedagogici ed educativi, tramite un processo di "deduzione", introdusse "l'esame scientifico della natura bio-psichica" dell'uomo come strumento necessario ad avviare percorsi teorici di stampo "induttivo".

Il dibattito si fa interessante...

I magnifici progressi realizzati in breve tempo dalla psicologia sperimentale, infatti, offrirono gran copia di materiale allo sviluppo di quella che, per distinguerla dalla pedagogia empirica tradizionale, si fregiò del titolo di "pedagogia scientifica". **Così la sorte della pedagogia scientifica si legò con quella della psicologia sperimentale.** È opportuno, tuttavia, fare una distinzione fra lo stato di questa scienza nel secolo XIX e quello raggiunto nel secolo XX poiché è su quest'ultima che l'attivismo ha potuto mettere veramente le sue solide basi.

1.4. La psicologia e l'attivismo moderno

La psicologia del 1800 risente molto della mentalità positivo-deterministica. Essa fece soprattutto un lavoro, del resto necessario, di analisi: scompose l'unità psichica nelle sue facoltà, nei suoi elementi psichici, da cui ricavò le leggi, per poi risalire "dalle parti al tutto", concependo l'unità come un accostamento meccanico di parti.

Associazionismo e meccanicismo sono i suoi tratti fondamentali.

La nuova psicologia del 1900, invece ha posto al punto di partenza il dato unitario, il "sintetico" e l'individuo, per cui ciò che implicava un punto di vista dinamico, è tornato ad essere attivo nel processo. Impossibile comprendere le parti senza coglierle come espressione dinamica di UNA unità individuale. Sarebbe come voler conoscere l'esatto senso di un brano distaccando le singole note dall'intero contesto armonico.

La psicologia del comportamento, quella della forma, della struttura, la psicoanalisi ecc. sono, nel XX secolo, scuole diverse, ma tutte concordi nel partire dall'unità totale dell'individuo ricavata dall'antica pedagogia nell'idea che la vita dello spirito è una realtà concreta e dinamica, l'intelligenza una realtà costruttiva, la volontà e la personalità sono delle credenziali continue e irriducibili, tutte parti dell'unico uomo.

È su questa nuova psicologia che *Dewey, Montessori, Décroly, Lersch-*

steiner, Claparède, hanno fondato i loro metodi: quelli della più moderna e completa pedagogia scientifica.

1.5. Le principali correnti della pedagogia scientifica

Nella pedagogia scientifica si evidenziarono tre principali correnti che variamente si seguirono e si intersecarono:

- la psicologia applicata all'educazione o psicopedagogia;
- la pedologia;
- la pedagogia sperimentale.

La prima fu opera di psicologi, si sviluppò soprattutto nei laboratori di psicologia e fu diretta in modo particolare alla diagnosi delle attitudini psichiche del fanciullo per mezzo dei *mentaltests*. Questo metodo fu perfezionato quando fu applicato, non più soltanto in soggetti singoli, ma in grandi gruppi. Col supporto del "metodo statistico" fu possibile la formulazione di leggi generali sullo sviluppo della psiche e, in particolare, di quella infantile. Su questa strada *Binet e Simon* escogitarono la loro *scala metrica* dell'intelligenza, consistente in una serie accurata di test che, sperimentata su un vasto numero di ragazzi di diverse età, ha avuto il pregio di costituire un "metro" con il quale misurare l'età psichica di ciascuno.

Nel 1912, *Van Biervliet* espose in modo organico un sistema pedagogico concepito come pura applicazione all'educazione della psicologia sperimentale.

La corrente Pedologica, sorse in reazione alla prima, per l'insufficienza constatata e ammessa dagli stessi psicologi, di poter convertire la psicologia sperimentale in una vera pedagogia.

La pedagogia, così come non doveva essere tratta dal pensiero del filosofo, allo stesso modo non poteva nascere nel laboratorio dello psicologo.

Il metodo sperimentale scientifico doveva perciò essere trasferito nella scuola, dove il fatto educativo poteva essere colto nella sua vivezza e concretezza. Il pedagogo nuovo, o pedologo, non ignaro della filosofia, né della psicologia, doveva porre tutto ciò al vaglio della sua esperienza educativa (*di cui sono privi gli psicologi e, spesso, anche i filosofi*), escogitare metodi, applicarli, controllarli per poi tradurli in leggi e principi della pedagogia, i quali, a loro volta, sarebbero stati riutilizzati dalla psi-

ologia per la formulazione di nuove teorie, costantemente riconfermate dal pedagogo.

Nacquero così le *scuole-esperimento* dalle quali i metodi, una volta sperimentati e trovati buoni, dovevano essere trasferiti alle scuole.

La pedagogia sperimentale sorse in opposizione alla pedagogia tradizionale. Quello che si andava contestando era l'aver ridotto alla sola sperimentazione, non solo la ricerca di metodi applicativi, ma anche l'individuazione degli obiettivi propri della ricerca pedagogica. La pedagogia sperimentale, invece, fonda i suoi metodi e studia i suoi mezzi, valendosi dei contributi che la psicologia sperimentale fornisce per la conoscenza approfondita della natura infantile. Ma questi mezzi sono subordinati a fini che non è la psicologia sperimentale a suggerire, bensì la morale o la religione.

Buyse, tra i più noti esponenti della pedagogia sperimentale, scrive: "i nostri problemi sono semplici e chiari e la loro soluzione è una soluzione didattica: le condizioni, cioè, della trasmissione del sapere, la formazione delle abitudini mentali, la tecnica e l'economia del lavoro scolastico". Le nostre ricerche vertono non su ragazzi ma su studenti, cioè su ragazzi che vanno a scuola per imparare e in questa azione dobbiamo coglierne i meccanismi più interessanti scientificamente".

La psicologia sperimentale, dovendo rinunciare alle pretese di rifondare l'intera pedagogia, doveva limitarsi a fornire la base per lo studio dei mezzi più idonei all'educazione, senza sconfinare oltre. Uno sconfinamento che, non si capisce bene per quali meccanismi culturali o epistemologici, oggi viene subito dai pedagogisti.

1.6. Psicologia e pedagogia oggi: riflessioni

Arricchiamoci delle nostre reciproche differenze.
(Paul Valéry)

Il panorama della psicologia sperimentale oggi non è molto uniforme. Nella varietà delle scuole e sulla base dei loro contributi alla pedagogia, è possibile delineare tre principali tendenze verso:

- la psicologia genetica che, in ordine alla condotta dell'individuo, attribuisce una parte dominante alle disposizioni innate originarie: l'opera dell'educazione consiste perciò essenzialmente nello sviluppare quelle buone e tentare di modificare quelle cattive.
- La psicologia funzionale (*Claparède*) che, più delle disposizioni ere-

ditarie, mette in evidenza il fatto che l'intera attività psichica e fisica dell'organismo non è che una "funzione" dei bisogni fondamentali e istintivi in rapporto agli stimoli dell'ambiente. L'opera del pedagogista, educativa e terapeutica, deve perciò partire dal bisogno dell'uomo e dal suo interesse al raggiungimento di uno scopo, per far leva sull'attività che desidera risvegliare in lui.

- La psicanalisi, le cui metodologie tradizionali (*dalle quali poi derivarono numerose altre scuole di pensiero e di scienza*) conferivano particolare attenzione all'osservazione della prima infanzia, all'appagamento dell'Io, anche in termini di sviluppo affettivo e di pulsioni sessuali, e all'esistenza dell'Es, espressione di una coscienza individuale e collettiva, che accompagna l'uomo nel suo percorso e nelle sue esperienze più profonde.

Ovviamente l'applicazione della psicologia in ambito pedagogico, non si riduce, né può essere ricondotta, alla sola applicazione di queste tre grandi correnti di pensiero.

Le trasformazioni sociali e culturali che hanno contraddistinto la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, hanno determinato un'evoluzione della psicologia nelle sue principali declinazioni cognitiva, affettiva e sociale. Altri indirizzi, perfettamente congrui e maggiormente sinergici alla pedagogia, si sono comunque affacciati sul panorama scientifico.

Sosteniamo fermamente il primato della pedagogia, non solo nell'approccio educativo, ma in quello "terapeutico" e, ancora di più nella prevenzione, di tutte quelle "patologie" dell'anima e dello spirito. Persino chi non crede, sa che nella propria interiorità più profonda, la pedagogia insieme alla psicologia e alla biologia medica, può fornire a chi soffre risposte sinergiche, oneste, complete ed efficaci per ritrovare la propria gioia e la propria armonia psico-fisico-spirituale.

Non è affatto raro incontrare pazienti psichiatrici, affetti da nevrosi o da altre patologie che coinvolgono il profondo del nostro "Io", che sono totalmente guariti, senza alcuna recidiva, da patologie alle quali la medicina tradizionale non era riuscita a far fronte nel fornire risposte efficaci. Probabilmente le domande poste dai pazienti erano di tipo esistenziale e non semplicemente biologico oppure la diagnosi non era esatta. In una concezione unitaria dell'essere umano, come più volte ribadito, l'aspetto biologico, quello funzionale-relazionale, quello psicologico, pedagogico e intimistico, non sono in alcun modo scindibili. Al contrario, ciascuno di essi costituisce una porta di ingresso diversa, ma affacciata ed aperta sul cuore del medesimo essere umano che, con fi-

ducia, nell'interlocuzione e nella relazione con l'altro, può trovare risposte efficaci ai propri disagi e a quelle espressioni che tali disagi inevitabilmente comportano.

Accade però, che, talvolta, la psicologia pretenda di fornire essa stessa, sulla base monocratica ed esclusiva delle sue osservazioni, i fini possibili dell'educazione, *individuando cioè obiettivi possibili, non parametrati alle capacità soggettive dell'educando, in contrasto con quelli primari e necessari considerati spesso come imposti dalla cultura, dalla morale, dalla religione, dai costumi o dalla dottrina.*

È questo il frutto di un atteggiamento "naturalistico", proprio di una forma di psicologia che discende direttamente dal positivismo.

Contro questo atteggiamento protesta soprattutto il cattolicesimo, che nega decisamente alla psicologia – come si è visto anche a proposito della pedagogia sperimentale – il diritto e la capacità di assegnare un fine all'educazione; ma insorge anche la psicologia più rigidamente sperimentale, che vede in questo tentativo il rischio di uscire dal dominio proprio della psicologia stessa per entrare in quello della filosofia.

Ciò non significa sminuire l'importanza o misconoscere il valido ed indiscutibile contributo che la psicologia ha portato al perfezionamento dell'opera educativa. È, infatti, alla psicologia che dobbiamo la legge del progresso psicologico, la legge degli interessi, la legge bioenergetica; soprattutto è alla psicologia che dobbiamo l'aver definitivamente dimostrato quella che era stata già un'intuizione di Rousseau: il ragazzo non è un "uomo piccolo", ma un essere "sui generis", un mondo psichico in evoluzione che, rispetto all'adulto, ha la stessa rassomiglianza di un albero rispetto alla quercia. Non manca di qualcosa ma è egli stesso un essere compiuto e completo pur con diversa forma.

1.7. Alcuni problemi fondamentali della pedagogia

Da questo processo di chiarificazione è andata costituendosi sempre di più, nel corso degli anni, l'armonia tra approccio psicologico e quello pedagogico.

Alla fine del Novecento possiamo parlare di una triplice struttura, di cui la pedagogia inizia concretamente ad occuparsi con maggior forza e vigore:

- **l'antropologia pedagogica** che studia la natura del soggetto dell'educazione (*che sia esso un bambino, un adulto, un anziano, un uomo o*

una donna) e che si occupa delle sue inclinazioni, attitudini intellettuali, morali, psicologiche, artistiche, tramite le diverse leggi che sottendono al suo sviluppo definendone gli effetti sulla salute e sul benessere psicofisico. Storicamente, come da una considerazione meramente filosofica o empirica dell'uomo, si è passati ad una considerazione scientifica e psicologica, così anche l'antropologia pedagogica è oggi diventata "Magna pars" della psicologia sperimentale.

- **Metodologia della didattica pedagogica** che studia i mezzi più idonei alla cura, all'educazione, alla formazione dell'uomo (*metodi, tecniche, approcci terapeutici, percorsi, tecniche,...*). I **metodi pedagogici**, prima ricavati unicamente all'ambito educativo, tendono oggi ad essere desunti dalla natura stessa del paziente che diventa egli stesso il progetto da realizzare, il programma da svolgere e il fine ultimo dell'azione pedagogica. La metodologia pedagogica oggi, così come accade per la psicologia clinica, è in gran parte fondata sulla psicologia sperimentale.
- **Teleologia pedagogica** che studia i fini, o il fine, propri dell'educazione, intesa etimologicamente come *ex-ducere*. In sostanza questa impostazione si propone di "tirar fuori" tutte quelle potenzialità di autoguarigione che ciascun uomo custodisce, anche inconsapevolmente, dentro di sé. Storicamente ogni età, ogni popolo, ogni filosofia, ogni religione, ogni gruppo sociale ha proposto fini particolari all'educazione, talvolta desumibili dalla morale, altre volte dalla politica, dal costume, dalla sociologia e dalla religione. Questa riflessione, tuttavia, non è sufficiente per affermare la pedagogia come scienza.

Ogni scienza è basata su una serie ordinata di proposizioni dove una è logicamente collegata con le altre; ogni scienza è lo svolgimento e l'applicazione di un unico principio, in forza del quale ogni sua proposizione viene direttamente e chiaramente giustificata.

Ora, dove la pedagogia trova il principio unitario che la costituisce come scienza?

Non certamente solo in se stessa.

Forse, in parte, lo può ricavare dalla filosofia, in parte dalla psicologia. **Certamente questo principio è riscontrabile SEMPRE nell'uomo**, la cui esperienza diretta, attraverso la relazione, costituisce un irrinunciabile e preziosissimo punto di incontro e di sintesi attraverso cui ogni teoria può diventare tesi. Per questo riteniamo che la pedagogia trovi la sua piena corrispondenza nella natura multiforme della

persona umana e che, per questo, **il suo fondamento scientifico sia concreto, forte, essenziale.**

Conclusioni

Il pedagogo ha perfezionato il suo sapere e il suo saper fare, abbandonando ogni improvvisazione metodologica ed ogni approssimazione arbitraria ed ipotetica, imparando a tener conto delle "originali differenze individuali" come premessa essenziale di ogni sua azione educativa e formativa, per divenire scienza incarnata e radicata nella conoscenza e nella coscienza, assurgendo, così, ad una dimensione epistemologica e professionale assai ampia e di grande spessore scientifico. La psicologia deve servire come strumento essenziale ma non sostitutivo all'opera del pedagogo e non deve condizionare il suo aspetto creativo, empatico e comunicativo. Il pedagogo, inoltre, non deve mai cadere nel tranello metodologico autoreferenziale che potrebbe condurlo ad interpretare e giustificare ogni sua pratica educativa a conferma di una premessa scientifica. La pratica educativa del pedagogo, infatti, esprime essa stessa un messaggio scientifico indifferibile.

Gli stessi psicologi, come Sante De Sanctis (1998), riconoscevano i limiti della psicologia rispetto alla pedagogia, nella definizione di un percorso efficace per l'approccio ad alcune problematiche dell'Io, sostenendo che *"l'arte educativa è anche la capacità di tradurre nella pratica le conoscenze fornite dalla scienza, ma che da queste non possono essere mai insegnate"*.